

Internati civili nel primo dopoguerra. Nuove ricerche in area trentina

Andrea Benato

Civilian internments in the first post-war period. New researches in the Trentino area

Starting from an oral testimony collected in 2018, this study deepens what happened in the Italian region of Trentino in the immediate first post-war period. According to established historiography, the first months of Italian occupation were substantially free of conflicts between military and civilians. In particular, the practice of internment would have been used in a few cases. This historiographical assumption, however, is based on a few sources that don't include some important documents that have not been preserved. Thanks to new archival researches it seems possible to partially deny that the Italian occupation has been lenient, confirming the direction of the new studies on the subject.

Keywords: Trentino, Occupation, First world war, Internments, Civilians

Parole chiave: Trentino, Occupazione, Prima guerra mondiale, Internamenti, Civili

Noi avevamo paura delle catture, non si poteva parlare tanto. Anch'io ho assistito a catture. Ricordo che un giorno ero per strada e ho visto una giovane donna portata via dai Carabinieri. C'erano i suoi figli che gridavano disperati, dicevano «no mamma, no, lasciate la mia mamma, lasciatela!»¹.

Quando siamo tornati [dal profugato in Abruzzo, NdA] non c'erano persone che parlavano bene dell'Austria e non dell'Italia, si era accettata la situazione, non c'era astio tra le due nazioni. L'unica cosa che bisognava stare attenti era di mettere la bandiera italiana perché c'era paura degli italiani. Tutti avevamo il portabandiere fuori dalla finestra e quando siamo diventati italiani tutti si erano procurati la bandiera italiana per far vedere che eravamo italiani e non parteggiavamo per l'Austria. Anche mio papà come insegnante, con il governo nuovo, doveva stare attento [prima era stato funzionario austriaco, nda]².

Queste due testimonianze orali raccolte in extremis prima che il tempo consegnasse definitivamente la prima guerra mondiale ad archivi e libri di storia non destano particolare stupore in Trentino. Di generazione in generazione è stato tramandato un ricordo tutto sommato buono del passato governo austro-ungarico, mentre

¹ Intervista a Suor Eugenia (Besenello, 1910 - Telve, 2019), al secolo Ester Cucco, registrata dall'autore su supporto audiovisivo il 24 novembre 2018 presso Casa di riposo Sant'Anna di Telve. Testimonianza riportata in A. Benato, *Gli ultimi. I ricordi dei testimoni viventi della prima guerra mondiale a cent'anni dalla fine*, Tracciati, Padova 2020, p. 38.

² Intervista registrata dall'autore su supporto audiovisivo il 24 novembre 2018 presso Azienda Pubblica di Servizi alla Persona di Borgo Valsugana (TN). Testimonianza trascritta in *ivi*, pp. 248-249.

l'arrivo degli italiani è stato accolto in maniera controversa. Da un lato il passaggio al Regno d'Italia è stato visto come naturale, dal momento che in Trentino si parlava la stessa lingua; dall'altro il sistema amministrativo centralistico e la poca efficienza della burocrazia spingeva taluni a rimpiangere il vecchio impero asburgico³.

Oltre alle questioni legate alla pubblica amministrazione, ciò che ha inciso profondamente nell'immaginario collettivo è stato il problema degli internamenti. Durante l'occupazione del sud del Trentino da parte degli italiani, fin dal maggio del 1915, la misura era applicata massicciamente, nell'ordine di qualche migliaio di persone deportate in quanto ritenute «austriacanti»⁴. Con l'ingresso delle truppe italiane a Trento, nel novembre del 1918, il problema si ripropose soprattutto colpendo gli ex soldati asburgici di lingua italiana, che erano ritenuti sospetti e quindi dovevano essere imprigionati, almeno nei primi mesi di occupazione⁵. Già questi due gruppi di internati sollevarono nella popolazione dei risentimenti nei confronti degli italiani, tanto che nel 1920 si costituì un comitato che chiese un risarcimento per il trattamento subito dagli internati⁶.

A questi si deve aggiungere un'altra categoria di persone il cui numero è difficilmente quantificabile ad oggi, ma che indubbiamente è esistito. Si tratta degli internati civili del periodo immediatamente successivo alla conquista italiana.

L'arrivo degli italiani

I comandi militari sapevano di stare occupando un territorio che non era unanimemente d'accordo all'annessione. Specialmente i ceti popolari e cattolici erano ancora legati all'Austria e non avevano partecipato alle veementi manifestazioni irreden-

³ In questo senso il governatore Pecori Giraldi tracciava un profilo tendenzialmente negativo dell'Unione Popolare, il partito cattolico che aveva sempre ottenuto la maggioranza dei voti dei trentini: «Dopo la guerra il partito clericale fu il primo a dar segno di vita, riprendendo la pubblicazione del suo giornale "Il Nuovo Trentino". Per qualche tempo però esso procedette sospettoso e guardingo in attesa di orientarsi. Durante la guerra parecchi dei suoi membri s'erano invero compromessi gravemente; ma il partito se ne sbarazzò con molto coraggio, lasciando i più in vista al di là della linea d'armistizio ed i minori al loro oscuro destino. [...] Il partito sta riprendendo ora le sue battaglie tradizioni. Nella stampa [...] e nella Consulta esso tralascia ben poche occasioni di attaccare governo e governorato, preparandosi evidentemente a diventare un partito d'opposizione», in B. Rizzi, *La Venezia Tridentina nel periodo armistiziale. Relazione del primo governatore (1919) ampliata di note ed allegati*, Comitato Trentino istituito per la storia del risorgimento italiano, Trento 1963, pp. 15-16.

⁴ Si veda al riguardo lo studio di A. Miorelli, *Trentini internati dall'Italia (1915-1920)*, in «Annali del Museo Storico Italiano della Guerra», 2009-2014, pp. 203-256.

⁵ Si veda al riguardo «Il fatto di Isernia» in L. Palla, *Il Trentino orientale e la Grande Guerra: combattenti, internati, profughi di Valsugana, Primiero e Tesino (1914-1920)*, Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà, Trento 1994, pp. 337-369. Dopo la fine della guerra qualche centinaio di ex soldati trentini che avevano indossato la divisa austro-ungarica vennero inviati in un vecchio convento disabitato e in tre chiese ad Isernia, perché ritenuti sospetti e pericolosi. La liberazione arriverà a partire dal 19 gennaio 1919.

⁶ «Il Nuovo Trentino», 24 dicembre 1920.

tistiche delle élites nei mesi antecedenti allo scoppio della guerra⁷. Di questo erano consapevoli i comandi militari e il generale Pecori Giraldi⁸ che, a capo della 1^a Armata, occupò il Trentino e lo amministrò fino al luglio del 1919 per mezzo di un nuovo ente creato ad hoc per quella fase transitoria: il Governatorato militare. Tutto il suo operato fu improntato alla massima cautela nell'occupazione del territorio (almeno nelle intenzioni, sebbene le sue disposizioni non abbiano trovato una pedissequa obbedienza, *infra*) per una serie di motivi che erano noti e documentati da tempo.

Fin dal Patto di Londra, infatti, in Italia lavorarono alacremente commissioni, associazioni e singoli per definire l'assetto amministrativo del Trentino una volta conquistato. In tale lavoro preparatorio era emerso, da un lato che i trentini erano ancora legati al regime asburgico e alle tradizioni (soprattutto per merito della tutela della religione e della lingua, della parziale autonomia, ecc.), dall'altro che gli abitanti altoatesini di lingua tedesca indubbiamente non avrebbero voluto l'annessione al Regno d'Italia⁹. Secondo lo storico Umberto Corsini furono quattro i motivi che portarono il governo italiano ed i comandi militari a procedere con cautela all'occupazione: il clima politico risorgimentale, che implicava il rispetto delle libertà e delle tradizioni proprie dei gruppi umani; il contributo fornito durante i lavori preparatori da quei trentini che erano sì di provata fede irredentistica, ma che nondimeno erano ben consapevoli della realtà in cui vivevano e dei sentimenti della maggior parte della popolazione; «Il timore del nuovo, delle reazioni psicologico-politiche che si sarebbero incontrate tra le popolazioni delle nuove terre e il desiderio di non sollevare o potenziare eventuali opposizioni o dissensi»¹⁰; la cronica incertezza sulla reale volontà delle popolazioni del Trentino¹¹. A questi motivi ne vanno aggiunti

⁷ Per un quadro complessivo sui sentimenti dei trentini alla vigilia della Grande guerra si veda R. Monteleone, *Il Trentino alla vigilia della prima guerra mondiale*, in «Annali del Museo Storico Italiano della Guerra», n. 17-22, 2009-2014, pp. 13-31.

⁸ Guglielmo Pecori Giraldi (1856-1941) fu un militare e politico italiano, noto soprattutto per essere stato al comando della prima Armata dell'Esercito italiano durante la prima guerra mondiale e per aver ricoperto l'incarico di governatore militare provvisorio del Trentino dopo l'occupazione italiana. Per una più completa analisi della sua figura si rimanda a U. Corsini, *Guglielmo Pecori-Giraldi generale e politico*, in *La prima guerra mondiale e il Trentino*, a c. di S. Benvenuti, Comprensorio della Vallagarina, Rovereto 1980.

⁹ U. Corsini, *Problemi di un territorio di confine, Trentino e Alto Adige dalla sovranità austriaca all'accordo Gruber-De Gasperi*, Comune di Trento, Trento 1994, p. 164.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ibid.* In merito alla questione della moderazione dei conquistatori italiani è opportuno fare un inciso. Umberto Corsini ha scritto tra le pagine più approfondite e importanti della storia del Trentino contemporaneo, ma era un liberale noto per essere vicino alle posizioni italiane. In questo senso, i documenti da lui consultati (in particolare le relazioni del governatore Pecori Giraldi) sono state le basi per la teoria da lui sviluppata che racconta di un occupante italiano benevolo, quantomeno nei primi mesi. Tale posizione non è tuttavia condivisa da tutti gli storici, che evidenziano il centralismo portato dalla nuova amministrazione e il comportamento non cristallino dei comandi militari durante il primo periodo. In questo senso, tra gli studiosi che hanno analizzato con un'altra lente il periodo del Governatorato, si può citare Fabrizio Rasera, che nel saggio *Primo dopoguerra e governo militare in Trentino* scrive: «Carenti rimangono le ricerche sulle politiche svolte concretamente dai vari livelli del governo provvisorio, al di là delle enunciazioni programmatiche. Esistono più temi a lungo rimossi. Comunque non ancora affrontati con adeguato approfondimento: gli internamenti della popolazione civile e dei militari ex au., il tormentato ritorno dei

altri: l'Italia avrebbe dovuto mantenere un profilo moderato e prudente per i vincoli armistiziali, le convenzioni internazionali e le trattative che sarebbero seguite ai tavoli internazionali per ottenere quanto era stato promesso con il patto di Londra¹².

Inoltre, la popolazione del Trentino viveva in una condizione estremamente precaria. Sconvolti dalla guerra, dalle requisizioni, dai lutti, dagli internamenti, dall'allontanamento dei riferimenti spirituali, dal crollo della casa reale regnante e incerti sul proprio futuro, i trentini dovettero accettare il cambiamento. Gli atteggiamenti furono ora di rassegnazione, ora di nostalgia, ora di entusiasmo, ora di paura. Ci furono, è vero, manifestazioni di tripudio¹³, ma verrebbe da chiedersi se quella accoglienza calorosa fosse dettata da reali sentimenti patriottici, dalla speranza che assieme all'esercito arrivassero anche derrate alimentari o, piuttosto, dalla *Realpolitik*, che suggeriva di non cercare problemi con i nuovi occupanti. Alcune testimonianze, come quelle riportate nel lavoro di Luciana Palla, ci restituiscono il clima di quei giorni: «I soldati italiani entravano di corsa in paese. La popolazione li salutava con entusiasmo, perché, dopo lo spavento di questi ultimi giorni [i saccheggi dell'esercito austro-austro-ungarico in ritirata, NdA], vedeva in loro dei liberatori»¹⁴. O, ancora, le preoccupazioni reali della popolazione: «Dopo che sono arrivati loro si riceveva da mangiare, misurato, ma almeno ce n'era. Siamo andati a dormire come al solito tedeschi e ci siamo alzati italiani! E intanto ci avevano preparato la pastasciutta [...]»¹⁵.

Anche nel paese in cui abitava una delle testimoni che ha dato origine a questa ricerca, Besenello (TN), è difficile dire quanto autentiche fossero le esternazioni patriottiche del sindaco e dei membri del consiglio comunale, che il 7 novembre 1918 firmarono una *Notificazione* diretta alla popolazione:

Come tutti sanno, la recente sconfitta delle armi austriache procurata da valoroso esercito italiano cui apportò la redenzione, la liberazione cioè delle terre abitate dagli italiani dalla tirannia dell'ibrido stato austriaco, sotto del quale tutti i nostri fratelli dovettero sopportare le più infami sevizie che la mente umana possa immaginare. Ora l'Austria è morta e con essa perirono tutti i suoi puntelli come a dire gli aguzzini, le spie ed ogni più ributtante fracidume ed in loro luogo sorge gloriosa la giustizia per tutte le genti redente, consacrata dal nobel sangue italiano che bagnò queste contrade. [...] NOI dobbiamo tutti gridare: [...] «EVVIVA LA PATRIA NOSTRA LIBERATA DAL TIRANNO»¹⁶.

prigionieri, le politiche della memoria che negarono dignità ai combattenti con la divisa dell'esercito sconfitto. La censura nazionalistica prima e i ritardi perduranti poi hanno contribuito ad alimentare una memoria antagonista sommersa che si va tramutando in una sorta di "leggenda nera". F. Rasera, *Primo dopoguerra e governo militare in Trentino*, in «Italia contemporanea», n. 256-257, settembre-dicembre 2009, pp. 407-418.

¹² A. Di Michele, *L'Italia in Austria: da Vienna a Trento*, in *La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra*, a c. di R. Pupo, Laterza, Bari 2014, pp. 3-72, qui pp. 43-44.

¹³ In questo senso basti vedere le foto dell'accoglienza dell'Esercito italiano a Trento, reperibili anche online.

¹⁴ L. Palla, *Il Trentino orientale e la Grande guerra*, cit., p. 307.

¹⁵ Ivi, p. 305.

¹⁶ D. Leoni, *La guerra, in Besenello. Storia e società*, a c. di S. Bernardi, U.C.T., Trento 1990, pp. 303-321.

Il dubbio che queste dichiarazioni non fossero autentiche sorge dal segretario comunale che, dopo aver rassegnato le dimissioni, cercò di riottenere il proprio posto, sostenendo in una lettera che:

Sappia c. Rappresentanza ch'io non avrei giammai assunta la carica di Segretario comunale per un deliberato suo e ciò per fatto che la grande maggioranza di essa è ferocemente austriacante e se io mi abbassassi ad accettare un favore da essa comprometterei il mio onore politico di ex perseguitato. All'attuale Signor Sindaco dissi espressamente di restituire al Commissario Civile la di costui domanda per la mia riammissione e che in nessun caso avrei sopportato che l'attuale Rappresentanza si occupasse di me, non lo fece e ci vuol pazienza [...]. Fui costretto a dimettermi per non servire un perfetto austriacante come l'ex Sindaco e se questa non mi riammetterà politicamente stia pur certa la Rappresentanza che non la molesterò in tale argomento né ora né poi¹⁷.

I nuovi occupanti italiani andarono dunque ad amministrare un territorio diviso e una popolazione titubante sul proprio futuro, combattuta tra timide aperture alla novità e nostalgia del passato.

Il 3 novembre 1918 le truppe italiane entrarono a Trento, lo stesso giorno in cui fu firmato l'armistizio. Il 4 novembre cessarono ufficialmente le ostilità. Le foto dell'epoca mostrano una Trento in festa, con un fiorire di tricolori esposti al passaggio dell'Esercito italiano. Ben diversa fu l'accoglienza nell'Alto Adige, dove le amministrazioni locali ancora cercavano di trovare qualche soluzione per non essere annesse all'Italia¹⁸.

Il Trentino fu amministrato fino al luglio del 1919 da un Governatorato militare con al vertice il generale Guglielmo Pecori Giraldi. La storica trentina Bice Rizzi, in una delle prime edizioni (risalente al 1963) della quarta relazione che il governa-

¹⁷ Ivi, p. 307.

¹⁸ Anche a livello militare continuò una guerriglia contro gli italiani durante i giorni successivi all'occupazione. Lo ha ricordato in un recente studio lo storico Alberto Di Gilio: «In molti casi gruppi di “sbandati irriducibili” non vollero arrendersi all'evidenza dei fatti che la guerra era finita e che l'Impero d'Austria-Ungheria non esisteva più. Essi non accettavano la sconfitta e così non solo non si arresero, ma continuarono nei giorni successivi a combattere una propria guerra che causò ancora morti e lutti [...] con imboscate, sparatorie e incendi dai contorni ancora irrisolti dal punto di vista storico». A. Di Gilio, *Gli Ultimi giorni. L'Armistizio di Villa Giusti. La Vittoria. La fine di un Impero*, Gino Rossato, Valdagno 2018, p. 87. Corsini riporta invece i vari tentativi dell'intelligenza altoatesina affinché l'Alto Adige (denominazione italiana) non venisse annessa all'Italia: «Nel gennaio e nel febbraio 1919 furono raccolte le sottoscrizioni degli uffici pubblici comunali, dal Brennero a Salorno, contro l'annessione dell'Alto Adige all'Italia. I documenti relativi furono portati ad Innsbruck e di qui a Berna alla delegazione statunitense per essere rimessi al Presidente Wilson. La Landesregierung für Tirol li accompagnava con lettera del 26 febbraio 1919, in cui autodefinendosi “l'unica attuale rappresentanza autorevole della regione” chiedeva a Wilson di prender atto che l'Assemblea tirolese nella sua seduta del 21 gennaio 1919 aveva deliberato di non consentire volontariamente alla separazione del “Tirolo del Sud” e si raccomandava che, in conseguenza dei principi ideali proclamati nei famosi 14 punti, il popolo tirolese fosse ammesso a sostenere i suoi diritti e le sue richieste direttamente alla conferenza della pace». U. Corsini, *Problemi di un territorio di confine*, cit., p. 174.

tore scrisse a fine mandato, riassumeva in questi termini le caratteristiche del nuovo organo di Governo:

Tutto il potere legislativo ed esecutivo nei territori occupati oltre il vecchio confine era passato nelle mani del Comando Supremo, che lo esercitava appunto a mezzo di un Segretariato Generale per gli Affari Civili con amplissime attribuzioni. [...] L'amministrazione [...] si articolava in varie Sezioni, quali i rapporti con le autorità militari della zona occupata ed oltre la linea armistiziale, i rapporti con la polizia, coi Carabinieri, i prigionieri. Altre sezioni riguardavano l'istruzione, il tesoro, il reddito, l'agricoltura, la sanità, i lavori pubblici, l'approvvigionamento, nonché i rapporti con i Commissari civili dei capoluoghi che avevano attribuzioni analoghe al cessato Capitanato Distrettuale austriaco¹⁹.

Nell'introduzione all'edizione dell'ultima relazione, Rizzi riporta le grandi difficoltà che dovette affrontare il Governatorato nel primo periodo, dovute anche alla velocità con cui vennero annessi gli ampi territori della Venezia Giulia e della Venezia Tridentina²⁰, incluso il Trentino. Non è questa la sede per affrontare nel dettaglio tutti i problemi di cui si occuparono i militari italiani durante quel periodo. Quel che è rilevante ai fini della nostra indagine è la questione degli internamenti e, ancora prima, l'atteggiamento che venne tenuto nei confronti delle popolazioni e dei politici passati sotto la nuova amministrazione.

Dalle quattro relazioni compilate dal Pecori Giraldi durante il suo mandato si evince che era una persona mite, senza la foga del conquistatore. I documenti sono infatti relativamente asciutti: non mostrano un eccessivo nazionalismo o l'ostentazione di una retorica patriottica e forniscono un quadro completo dei problemi esistenti, delle soluzioni che vennero adottate e delle proposte presentate per i mesi successivi alla fine del Governatorato. Il generale era certamente uomo di governo, rispettoso dei comandi che gli venivano imposti (che andavano proprio nella direzione della prudenza e della cautela), ma allo stesso tempo era consapevole che stava amministrando un territorio nuovo, popolato da persone che in parte avrebbero preferito restare con l'Austria.

Dopo aver annotato scrupolosamente la situazione politica, partitica e ogni altro aspetto della vita civile del Trentino appena occupato, il 25 agosto 1919, nella presentazione all'ultima relazione, Pecori Giraldi scriveva:

Certo è che il Governatorato militare ha ormai la sensazione di aver dato, prodigando tutte le sue forze e tutti i suoi mezzi, tutto quello che poteva dare. Occorre che il Governo dia senza indugio quei grandi mezzi e adotti quelle larghe provvidenze che il Governatorato ha invocato da tempo e che si possono riassumere:

- a) Preparazione dell'assetto amministrativo definitivo;
- b) Rapida soluzione dei problemi dei danni di guerra, delle ricostruzioni e della questione della valuta;

¹⁹ B. Rizzi, *La Venezia Tridentina nel periodo armistiziale*, cit., p. 6.

²⁰ Ivi, p. 7.

c) Vigoroso impulso ai commerci ed alle industrie merce' un saggio assecondamento delle private iniziative, basato su un rapido e perfetto riordinamento dei pubblici servizi
 d) Ripresa dei lavori pubblici. [...]

Il Governatore militare non può che compiacersi vivamente per questo nuovo stato di cose, constatando che in tal modo il paese, al quale esso ha dedicato le prime, le più urgenti, le più ansiose cure, viene oramai allacciato direttamente al Governo centrale, che vorrà finalmente prendere in esame tutti i vecchi problemi fondamentali ancora insoluti, risolverli con provvedimenti definitivi ed organici assieme a quelli che mano a mano nel progresso di tempo verranno affacciandosi, ed abbreviare così il periodo, già troppo lungo, di quel lavoro che, per inevitabile destino, deve accompagnare la felice opera di fusione di queste terre alla Nazione. [...]

Tuttavia non si può guardare (ricordando le prime giornate) senza un certo senso di meraviglia, l'ordine sia pur provvisorio che s'è pur riuscito a mettere nei servizi e nell'amministrazione, e quanto è pur risorto fra le ancor vaste rovine e quello che è rinato dalle zolle aride ed incolte delle valli abbandonate [...]²¹.

Che il governatore abbia scritto queste parole per dare lustro al suo operato è comprensibile, anche se avrebbe probabilmente dovuto marcare con più lucidità i problemi che ancora persistevano nella regione. Quello che invece sorprende è che parte della storiografia successiva abbia considerato quasi unicamente le relazioni del Governatorato come fonte per descrivere il periodo del primo dopoguerra. In questo senso Umberto Corsini fu chiaro: «Eppure, mai forse vi fu un periodo di occupazione militare più pacifico di quello tra il 3 novembre 1918 e il 4 agosto 1919»²². E ancora: «Riguardare oggi all'indietro, a quel periodo di amministrazione straordinaria [...] non si può senza provare un vivo senso di ammirazione per coloro che rappresentavano allora i poteri dello Stato italiano, liberale e democratico»²³.

L'«amministrazione straordinaria» di cui parla Corsini fu accolta in maniera tutt'altro che positiva dalla popolazione. Come accennato, la gestione dei territori occupati dall'Esercito italiano era affidata al Segretariato Generale per gli Affari Civili (Sgac) a cui erano sottoposti i governatori militari che concentravano sia i poteri politico-amministrativi che le attribuzioni di comandanti militari. L'opera dei governatori era coadiuvata dai commissari civili che sostituivano i capitani distrettuali in carica durante l'amministrazione asburgica²⁴. Inoltre, anche a causa delle precarie condizioni in cui versava la regione – tra profughi ed ex militari di ritorno, devastazioni e fame – il governo provvisorio militare adottò un modello amministrativo centralistico che non rispettava le autonomie locali, rimuovendo in alcuni casi il sindaco, la rappresentanza comunale o entrambi²⁵. Non era poi da sottovalutare l'atteggiamento tiepido – e in alcuni casi ostile – del clero e dei popolari che

²¹ G. Pecori Giraldi, *Relazione sull'attività svolta dal Governatore di Trento dal 1° maggio al 31 luglio 1919*, in B. Rizzi, *La Venezia Tridentina nel periodo armistiziale*, cit., pp. 10-12.

²² U. Corsini, *Problemi di un territorio di confine*, cit., p. 192.

²³ Ivi, p. 191.

²⁴ A. Di Michele, *L'italia in Austria: da Vienna a Trento*, in *La vittoria senza pace*, a c. di R. Pupo, cit., pp. 26-27.

²⁵ Ivi, p. 35.

fino all'ultimo erano stati legati alla monarchia asburgica. L'Unione Popolare, partito di ispirazione cattolica che annoverava tra i suoi esponenti di spicco Alcide De Gasperi, esprimeva perplessità nei confronti del Regno d'Italia dove non era ancora stata risolta la questione romana. La nomina di Luigi Credaro a commissario civile dopo la fine del Governatorato militare, nel luglio del 1919, non fece che acuire lo scetticismo dei cattolici dal momento che il nuovo rappresentante era di chiara fama laica e vicino alla massoneria.

Ulteriori frizioni tra i nuovi occupanti ed i popolari si palesarono quando il Comando supremo collocò negli uffici amministrativi del Trentino i vecchi patrioti di estrazione liberale e nazionale che non vedevano di buon occhio i cattolici, da sempre (e spesso non a torto) ritenuti austriacanti. In realtà l'operazione di Pecori Giraldi mirava a calmare gli animi, ponendo dei trentini di ottima e provata reputazione a capo degli organismi amministrativi dei territori occupati: in questo modo la popolazione sarebbe stata amministrata da corregionali, prevenendo eventuali attriti con funzionari provenienti da altre regioni. Tuttavia, la mancanza di personale, i gravi problemi di un'area dove si era combattuto per anni, il sistema centralistico contribuirono a far lamentare gravi inefficienze e a rimpiangere la vecchia amministrazione asburgica. Buona parte dei funzionari del cessato regime restò comunque in carica, ad eccezione degli elementi che avevano manifestato apertamente la loro ostilità verso il nuovo governo e di coloro che ricoprivano ruoli apicali. In merito ai settori della pubblica amministrazione che non facevano capo agli uffici militari, invece, si contarono dei licenziamenti, come nel caso di 53 agenti delle Ferrovie dello Stato²⁶. Un episodio che fu il sintomo di quanto stava accadendo all'insaputa del governatore: mentre questi predicava prudenza e cautela, i Comandi delle truppe, soprattutto durante le prime settimane di occupazione, procedettero in ordine sparso, sulla base dei poteri che già dal 1915 erano stati loro riservati per amministrare i territori occupati. Questi ultimi, infatti, potevano provvedere autonomamente all'amministrazione civile nel caso in cui necessità immediate lo avessero richiesto e non avessero permesso una celere comunicazione con l'alto comando militare²⁷.

Internamenti

Altri capitoli spinosi e controversi in merito al periodo del Governatorato militare sono quelli della giustizia e degli internamenti. L'unica menzione del governatore Pecori Giraldi contenuta nella quarta relazione riporta testualmente:

Internamenti. La misura dell'internamento non viene da parecchi mesi, in pratica, più applicata. La Commissione incaricata dell'esame dei singoli casi lavorò alacremente a

²⁶ Ivi, pp. 36-42.

²⁷ Per una più esaustiva disamina dell'amministrazione militare dei territori occupati si rimanda a E. Capuzzo, *Dal Nesso asburgico alla sovranità italiana. Legislazione e amministrazione a Trento e a Trieste (1918-1928)*, Giuffrè, Milano 1992, pp. 13-58.

considerare la posizione degli attuali internati, ai quali è stato mano a mano concesso il ritorno alle proprie case eccezion fatta di una sola persona, e di altre otto per le quali ultime il ritorno fu condizionato al fatto di stabilirsi in comuni situati fuori del distretto politico di pertinenza; e ciò per evitare che a presenza di detti internati, in luoghi dove ancora esistono odii e rancori, sia causa di perturbamenti dell'ordine pubblico.

In complesso la Commissione esaminò la posizione di N° 158 persone, delle quali solo 55 vennero internate, 9 furono allontanate da un comune all'altro, tre rimpatriate oltre la linea di armistizio, tre diffidate per mezzo dell'Arma dei CC.RR. a tenere condotta irreprensibile. Delle rimanenti ottantotto la Commissione non trovò, nei fatti loro addebitati, gli estremi per prendere provvedimenti di sua competenza. Alla data del 31 luglio la situazione delle 55 persone internate era la seguente:

- a) Persone il cui internamento fu revocato n° 43
 - b) Persone a condizione di dimorare in comuni situati fuori del distretto politico di pertinenza 8
 - c) Persone internate per le quali, essendo ex prigionieri a. U., fu rimessa la decisione circa la loro liberazione al Comando della 1^a Armata 4
- Totale n° 55²⁸.

È sulla base di queste poche parole e di questi numeri che si è basata tutta la storiografia dell'ultimo secolo, anche perché l'archivio del Governatorato non è stato conservato, comprese le carte della Commissione che avrebbe esaminato i 158 casi. Questi numeri, che non si avvicinano neanche lontanamente a quelli degli arresti di massa compiuti durante le occupazioni dei Comuni del Trentino meridionale, sembrano quindi rispecchiare la politica di moderazione che era stata ordinata. Tuttavia, dopo questo primo rapporto, lo stesso Pecori Giraldi annotava che:

esiste però un piccolo numero di persone che furono internate dai Comandi militari nei primi giorni, via via che procedevano alla occupazione della regione, prima che un ordine severissimo lo vietasse. Questi individui in progresso di tempo mai inoltrarono domanda di rimpatrio, sfuggendo alla competenza della Commissione. Preoccupato anche della sorte di questi, il Governatorato diramò da tempo una circolare ai Commissari civili perché con apposita inchiesta fatta dai comuni, compilassero l'elenco di tutte le persone risultanti ancora lontane per internamenti. Tali elenchi alla data del 31 luglio u.s. non erano ancora affluiti, ma ciò avvenne nei giorni successivi, e la Commissione nella seduta del 14 agosto u.s. prese in esame la loro posizione autorizzando il ritorno incondizionato di tutti (n. 37) alle loro case, ad eccezione di 4 persone, per le quali fu posto l'obbligo di dimorare, per le ragioni sopradette, fuori del distretto politico di pertinenza²⁹.

²⁸ G. Pecori Giraldi, *Relazione sull'attività svolta dal Governatore di Trento dal 1° maggio al 31 luglio 1919*, in B. Rizzi, *La Venezia Tridentina nel periodo armistiziale*, cit., p. 37.

²⁹ Ibid.

Ricapitolando: sarebbero stati 158 i casi esaminati di cui solo 55 effettivamente internati, dai quali vanno espunti, a nostro avviso, i 4 ex prigionieri austro-ungarici che dovrebbero rientrare nella categoria degli ex militari³⁰. Non avendo altre notizie dei 99 casi rimanenti, bisogna limitarsi ai 51 a cui si faceva riferimento, ai quali vanno aggiunte 37 persone internate «per errore» nei primi giorni. Le carte della Commissione sono andate perdute ma resta disponibile l'archivio del Sgac in cui sono conservate alcune richieste di rimpatrio e un elenco di 33 internati dopo il 3 novembre 1918. Allo stato attuale si può ipotizzare che i 33 casi con nome e cognome facessero parte del primo gruppo di coloro che erano stati internati “regolarmente”, non incrementerebbero quindi il totale degli internati che continua a ruotare attorno al centinaio, smentendo, allo stato delle ricerche, qualunque ipotesi di arresti in massa. Ma proseguendo nelle indagini d'archivio e considerando altre fonti, diverse da quelle sempre prese in esame dalla tradizionale storiografia, emergono altri elementi che potrebbero ampliare il numero di arrestati:

- 1) l'archivio del Sgac, dove peraltro è contenuto lo scarso rapporto sui 33 internati dopo il 3 novembre 1918, conserva almeno tre buste relative agli internamenti, la 742, la 743, la 744. Un più attento esame potrebbe rilevare altri nomi non contenuti nella lista;
- 2) oltre a questo patrimonio documentale, vi sono altri fondi che possono fornire informazioni se non sul tema degli internamenti, quantomeno sullo stato di polizia in vigore al tempo. Si tratta del Tribunale circolare di Rovereto e del Tribunale circolare di Trento³¹. Infine, c'è il fondo della Questura di Trento, che si occupava di casi di sospetti politici: anche questo, sebbene sia consultabile, non è fruibile ai fini dell'indagine in quanto non ordinato in modo cronologico bensì per nome degli attenzionati. Così, estraendo a campione alcuni nominativi, troviamo le storie di trentini che nel corso degli anni Venti e Trenta furono mandati al confino, chi venne accusato di essere “pangermanista”, chi socialista, chi comunista ecc. Ma appare evidente che questi casi non afferiscono al periodo del Governatorato militare, anche se non è da escludere che vi possa essere qualche fascicolo di persone sospettate fin dal 1919.
- 3) Il Tribunale militare di Trento durante il governo austriaco aveva ampi poteri giurisdizionali anche sui civili e fu mantenuto in attività anche dopo la fine della guerra. Dai fascicoli processuali prodotti a partire dal novembre del 1918 ed ora conservati presso l'Archivio di Stato di Verona, si nota che un gran numero di imputati erano civili: solo negli ultimi due mesi del 1918, e in tutto il 1919, furono istituiti più di 2000 procedimenti, di cui una novantina erano donne. Anche in questo caso bisogna rilevare che non si trattava di «internati», ma di rei che potevano essere processati dal Tribunale militare in virtù dei particolari tipi di reati commessi, che andavano dal furto di bottino di guerra alla detenzione di cartamoneta austriaca.

³⁰ Sulla vicenda degli ex militari austro-ungarici internati dall'Italia si veda, a titolo di esempio, L. Tavernini, *Prigionieri austro-ungarici nei campi di concentramento italiani 1915-1920*, in «Annali del Museo Storico della Guerra», n. 09-11, 2003, pp. 57-81.

³¹ Il fondo al momento della stesura dell'articolo (gennaio 2024) non è accessibile al pubblico.

Si considerino in prima battuta i fascicoli del Tribunale circolare di Rovereto relativi all'anno 1919. Ordinati in un'unica busta, i processi sono all'incirca un centinaio. Sfogliandoli, colpisce subito una prima caratteristica: sono quasi tutti relativi a reati commessi prima della fine della guerra e, quindi, l'organo competente a giudicare era l'«I.R. Tribunale Giudizio distrettuale». Sul frontespizio di ogni fascicolo campeggia una grande scritta «ATTI del processo penale contro» e sotto, a mano, si trova il nome (o i nomi) dell'imputato. In molti fascicoli è inoltre annotata a mano l'ipotesi di reato. La particolarità è che i processi iniziati all'epoca del governo austro-ungarico proseguirono anche nel periodo di occupazione militare italiana, pertanto la scritta «I.R.» venne cancellata a mano, così come «Tribunale». Anche i riferimenti a «Sua maestà l'Imperatore» furono eliminati, aggiungendo a mano la scritta «Governatorato militare».

Come già accennato, la stragrande maggioranza dei processi contenuti nel fondo (perlomeno quelli esaminati relativi all'anno 1919) riguarda reati di piccoli furti, truffa, possesso illecito di armi oltre a un paio di condanne per molestie (oltraggio al pubblico pudore). Tali crimini non afferiscono quindi all'ambito dei reati politici, per cui si ritiene che questi ultimi fossero di competenza del Tribunale militare ovvero dei Comandi militari in stretto rapporto col Sgac. Il fondo del Tribunale circolare di Rovereto riserva comunque delle curiosità e dei casi finora inediti nella storiografia sul tema³². Il primo fascicolo esaminato è quello di Salizzoni Costante di Cares, frazione di Comano Terme (TN).

Dopo l'atto di accusa delle autorità austriache dell'estate del 1918, il procedimento restò aperto fino a che il Trentino, qualche mese dopo, fu conquistato dall'Italia. Di seguito, la sentenza:

Procura di Stato di Rovereto
19 gennaio 1919

Al Signor Presidente della
Camera di Consiglio presso il Tribunale circolare di Rovereto
In
Trento

Nel processo penale contro Costante SALIZZONI per delitto ex § 4 O.I.25.7.1914 No.155 B.L.I. Vr 1/18.

Dichiaro in base al § 227 R.p.p.

Di desistere dall'accusa portata coll'atto 1.agosto.1918. St 982/18 per delitto ex § 4 O.I.25.7.1914 No.155 B.L.I.

Il fatto per il quale era stato portata accusa consiste in un rifiuto di somministrare all'Austria metalli che venivano pretesi e requisiti per potere continuare la guerra contro l'Italia.

³² Non si può del tutto escludere che qualche storico si sia occupato di questo fondo archivistico, ma nella bibliografia consultata per questo lavoro non si è rinvenuto alcun riferimento.

Siccome in base al Bando de Comando della I. Armata - Governatore di Trento - affari civili - No. 893 di prot. C. del I. dicembre 1918, l'amministrazione della Giustizia va resa bensì applicando le vecchie leggi, però "avuto presente della situazione di fatto conseguente all'occupazione italiana", così la persecuzione penale per un fatto connesso unicamente in odio all'amministrazione austriaca e indirettamente in favore dell'Italia è senz'altro inammissibile.

Trento li 18 gennaio 1919
Il Sostituto Procuratore di Stato di Rovereto³³

Da questo primo caso emerge che, anche con riguardo ai delitti comuni come la mancata consegna di taluni oggetti metallici, si consideravano le questioni politiche, la mutata amministrazione e la fedeltà degli imputati al vecchio o al nuovo governo. Se a distanza di un secolo non possiamo sapere se l'imputato Salizzoni non consegnò gli oggetti al governo austriaco perché di idee filo-italiane o, più semplicemente, perché gli servivano per vivere (sembrerebbe più verosimile la seconda ipotesi), è invece interessante notare come il nuovo governo stabilì che un reato contro l'Austria era un atto di fede verso l'Italia, e dunque il cittadino Salizzoni non doveva rispondere di alcunché.

Le carte conservate nel fondo (sempre relative al 1919) offrono altri spunti. Tra le decine di processi per furto si trovano anche casi di oltraggio a pubblici ufficiali italiani, e nella fattispecie ai Carabinieri Reali. Prendiamo quello forse più significativo. Deliberando sull'atto di accusa del 6 agosto 1919, per crimini ex §§ 65, 312, 314 del Codice penale, il Tribunale circolare di Rovereto giudicava:

- 1/Pellizzari Leopoldo dei furono Pietro e Teresa Bondoni, nato a Condino [frazione di Borgo Chiese, TN, NdA] il 10 agosto 1900, ivi pertinente e dimorante, cattolico, celibe manovale presso il genio militare in Condino, possidente, incensurato
- 2/ Vicari Bortolo furono Martino e Genoveffa Malfatti nato a Castello di Condino il 15 febbraio 1884, pertinente e di Pregasina, cattolico vedovo contadino, senza sostanza, dimorante in Condino, incensurato
- 3/Badoani Francesco fu Antonio e di Maria Bondoni, nato a Condino li 25 agosto 1883 ivi pertinente e dimorante, catt. vedovo muratore, senza sostanza, incensurato
- 4/ Tolettini Agostino di Bortolo e di Maria Bodio nato a Condino li 21 novembre 1900, ivi pertinente e dimorante, cattolico, celibe, operaio del Genio militare, senza sostanza, incensurato

colpevoli:

Ad 1/Pellizzari Leopoldo del crimine a sensi del § 81.C.p. perché nella notte dal 5 al 6 luglio a.c. in Condino allo scopo di impedire che i R.R.C.C. in adempimento delle funzioni del loro ufficio accompagnassero in caserma Vicari Bottolo, suo patrigno, si oppose agli stessi mediante effettiva violenta manomissione e precisamente con l'af-

³³ Archivio di stato di Trento, Tribunale circolare di Rovereto, b. 1919, f. Vr 1/18.

ferrare il Vicari per la giubba e tirarlo indietro per strapparlo alle strette dei carabinieri e nella stessa occasione allo scopo di impedire che i R.R.C.C. Dante Guidali e Guerrino Brenda in adempimento delle funzioni del loro ufficio le traducessero in arresto si oppose agli stessi con effettiva violenta manomissione e precisamente con forti spinte e con continui dimenamenti.

b/ del delitto previsto dal § 305 C.p. perché nella stessa occasione in pubblico e alla presenza di più persone con le espressioni “Abbasso l’Italia, evviva l’Austria” esaltò o tentò di giustificare azioni immorali

c/ della contravvenzione a mente del § 312 C.p. perché sempre nella medesima occasione con le parole “vigliacchi di carabinieri, vigliacchi di italiani” offese i R.R.C.C. Dante Guidali e Guerrino Brenda, mentre stavano adempiendo un incarico dell’ autorità

ad 2 e 4/ Vicari Bortolo e Tolettini Agostino del delitto ex § 305 C.p. perché la notte dai 5 ai 6 luglio a.c. in Condino in pubblico ed alla presenza di più persone con le espressioni “Evviva l’Austria, abbasso l’Italia” esaltarono o tentarono di giustificare delle azioni immorali

B/ della contravvenzione prevista dal § 312. C.p. perché nell’occasione di cui sopra con le parole “vigliacchi de Carabinieri” offesero i C.C.R.R. Guidali Dante e Guerrino Brenda, mentre stavano adempiendo un incarico dell’ autorità

c/ della contravvenzione a mente del § 314 C.p. perché nella stessa occasione per impedire che i R.R. Carabinieri sunnominati nell’esercizio del loro ufficio traducessero in arresto il loro compagno Leopoldo Pelizzari si ingerirono nell’esecuzione del loro servizio gridando loro che lo lasciassero libero

Ad 5/ Radoani Francesco della contravvenzione a mente del § 314 Cp perché nell’occasione di cui sopra insieme con Vicari Bortolo e Tolettini Agostino, per impedire che i R.R.C.C. Guidali Dante e Brenda Guerrino nell’esercizio del loro ufficio traducessero in arresto il suo compagno Pellizzari Leopoldo s’ingerì nell’esecuzione del loro servizio gridando loro che lo lasciassero libero

E vengono perciò

Condannati

Ad 1/ in base al § 82 C.p. con riguardo al disposto del § 35 C.p. fatta applicazione del § 54 C.p. alla pena del carcere duro nella durata di due mesi e mezzo, inasprito con un isolamento al mese

Ad 2 e 4/ a mente del § 305 C.p. con riguardo al § 267. C.p. ciascuno alla pena dell’arresto nella durata di sei settimane

Ad 3/ a mente del § 314 C.p. alla pena dell’arresto nella durata di 14/ quattordici/ giorni

Nonché tutti al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno per sé di quelle di espiazione della pena³⁴.

Ci troviamo dunque di fronte a casi di arrestati per reati contro «istituzioni pubbliche e contro provvedimenti di comune sicurezza». Da notarsi che il Codice pena-

³⁴ ASTn, Tribunale circolare di Rovereto, b. 1919, f. Vr 198/19.

le a cui fa riferimento la condanna era ancora quello austriaco, non quello italiano. Pertanto, nei riferimenti si trovano ancora i reati di alto tradimento e vilipendio nei confronti della figura dell'imperatore. Evidentemente i funzionari italiani mutuavano le prescrizioni del codice austriaco adattandole al nuovo stato amministrativo, così come si è visto nel caso di Costante Salizzoni (*supra*). Va notato che tali condanne sono di piuttosto scarsa entità, non configurandosi come alto tradimento: di conseguenza, da un lato rafforzano la tesi – finora mai messa in discussione da un'evidenza documentale – di un'amministrazione moderata nei primi tempi dell'occupazione italiana del Trentino; dall'altro lato è difficile pensare che questi casi rappresentassero un vero e proprio movimento di austriacanti sobillatori. Sembrano piuttosto persone avvezze ad alzare un po' troppo il gomito che, nell'occasione, si lasciarono andare ad impropri contro i Carabinieri e l'Italia. Tornando alla domanda che ci si è posti all'inizio di questa ricerca, dai documenti fin qui esaminati non sembra verosimile che i Carabinieri arrestassero in pieno giorno sospetti austriacanti. I casi conservati nel fondo del Tribunale circolare di Rovereto (busta 1919) sono una quindicina, tutti analoghi a quello suesposto, tutti riguardanti uomini un po' alticci trovati ad alzare la voce nei dintorni di osterie o nelle strade di piccoli paesi. Il fatto che tra i molti impropri che potevano rivolgere alle autorità abbiano pronunciato proprio delle invettive contro l'Italia e a favore dell'Austria è un dato, a nostro avviso, da considerare con cautela. Che ci fosse ancora un sentimento di simpatia nei confronti dell'Austria è noto. Ma in condizioni di ubriachezza e in un contesto di leggerezza tali espressioni probabilmente lasciano il tempo che trovano.

Non potendo trarre altro dal fondo del Tribunale circolare di Rovereto (ad eccezione di qualche caso simile avvenuto nel 1920) si consideri il fondo del Tribunale militare di Trento. Acquisito dall'Archivio di Stato di Verona in seguito all'assorbimento di competenze da parte del Tribunale militare di Verona, il fondo, come riferiscono gli archivisti, è sostanzialmente inedito. L'inventario parte dagli ultimi mesi del 1918 e fino al 1919 comprende 2285 casi, un numero abbastanza elevato, come ammise lo stesso Pecori Giraldi nei paragrafi *Arresti e carceri* e *Amnistia* dell'ultima relazione:

Arresti e carceri. [...] Fa una certa impressione sul pubblico l'uso delle manette, che col regime austriaco venivano applicate raramente, e nemmeno in tutti i casi in cui fosse stato spiccato mandato di cattura. Non è cosa facile accondiscendere in questo riguardo al sentimento del pubblico, perché l'applicazione delle manette è basata su tassative disposizioni del regolamento dell'Arma [...]; tuttavia si dovrebbe dare senz'indugio i mezzi perché le traduzioni attraverso gli abitati maggiori si facciano con veicoli chiusi ed in ore opportune.

Amnistia. Il rigore necessario per ristabilire nei primissimi tempi della nostra occupazione l'impero della legge, le molte ordinanze nuove alle quali non fu possibile sempre dare tutta quella pubblicità che sarebbe stata desiderabile, le idee alquanto confuse sulla proprietà che lo sfacelo dell'esercito austriaco aveva lasciato dietro di sé, il rilassamento generale della moralità ed altre cause ancora hanno portato per conseguenza un certo numero di condanne, per le quali un'amnistia a breve scadenza

sarebbe certamente opportuna, specialmente se fosse bene studiata dal lato dei suoi effetti politici. [...]»³⁵.

Il generale annotò poi ulteriori elementi che destavano preoccupazione: «IV Giustizia. [...] Il problema (del riordino della Corte di Cassazione, NdA) è relativamente urgente perché molte sono le cause pendenti accumulate in questi cinque anni di guerra. In generale l'amministrazione della giustizia è attualmente sovraccarica di lavoro, parte per l'aumento straordinario provocato dalla guerra, parte per penuria di personale»³⁶.

Da queste prime considerazioni possiamo dedurre che la popolazione trentina rimase colpita dagli arresti compiuti in pieno giorno, in luoghi pubblici e con l'uso delle manette. Sebbene i reati fossero vari (quindi non solo politici), tale modus operandi potrebbe essere rimasto impresso ai trentini, alcuni dei quali, nel tempo, hanno tramandato un ricordo non propriamente positivo degli occupanti. In secondo luogo, il generale arriva ad avanzare la proposta di un'amnistia per risolvere il problema del numero di condanne evidentemente elevato, causato dal caos dei primi mesi di occupazione in cui la morale della gente si sarebbe "rilassata". Conseguenza diretta degli arresti fu la necessità di istruire i processi, cosa non facile dal momento che il personale giudiziario era poco in proporzione al carico di lavoro. Dalla relazione, pur redatta con toni ovattati, emerge un quadro di grande attivismo della giustizia, (sia civile che militare, aggiungiamo noi) che confuta in parte l'idea di un'occupazione tranquilla del territorio.

Dai fascicoli processuali di questo fondo è possibile trarre qualche ulteriore dettaglio. Si consideri, ad esempio, il caso di Covi Anna, accusata di detenzione di bottino di guerra e mancata consegna di armi da fuoco. Il 16 dicembre 1918, a Merano (BZ), tre Carabinieri ricevettero l'ordine di perquisire l'albergo di proprietà dell'imputata. Si sospettava che nella struttura fosse stata trasportata una parte di generi alimentari lasciati dall'Esercito austro-ungarico.

Dalla perquisizione [...] a tutti gli ambienti dell'albergo non fu possibile rinvenire nulla che confermasse tale sospetto. La Covi richiese di aprire un'ultima stanza dichiara di non poterlo fare avendola affittata dal 1° ottobre u.s. al 31 dicembre p.v. ad un ufficiale austriaco che seppe soltanto chiamarsi Weber il quale ne aveva asportata alla chiave senza dare più contezza di se [...]. Per portare a termine l'operazione noi suddetti militari forzammo la porta di detta camera ove vi rinvenimmo le seguenti derrate materiali, che furono sequestrate ed ora tenute a disposizione del Comando CC.RR. della 5a divisione di Fanteria. Tre moschetti ed un fucile rotti, tre apparecchi telefonici, un piccolo motore elettrico, sette sciabole a baionetta, tre caricatori di cartucce [...]»³⁷.

³⁵ G. Pecori Giraldi, *Relazione sull'attività svolta dal Governatore di Trento dal 1° maggio al 31 luglio 1919*, in B. Rizzi, *La Venezia Tridentina nel periodo armistiziale*, cit., p. 40

³⁶ Ivi, p. 42.

³⁷ Archivio di Stato di Verona, Tribunale militare di Verona Trento, processi ultimati ed archiviati dal n. 1 al n. 96, anno 1918-19, f. 91.

L'elenco prosegue ed in effetti la stanza chiusa a chiave da un soldato austriaco poi scappato sembrava contenere molto di più che qualche effetto personale. I Carabinieri a quel punto indagarono sull'ufficiale, ma non riuscirono ad identificarlo, tornando quindi ad accusare la Covi che, se non poteva essere incriminata direttamente per la detenzione di quel materiale (appartenente, fino a prova contraria, all'ufficiale), era ugualmente colpevole perché «aveva l'obbligo di denunciare alla competente autorità l'esistenza del materiale e derrate lasciate nella sua casa, e perciò [noi Carabinieri, NdA] la denunciemo al [...] Tribunale di guerra del III° corpo d'Armata [...]»³⁸. Proseguendo nell'analisi del fascicolo si scopre che la denuncia partì in seguito ad un'altra perquisizione di un altro hotel appartenente alla Covi e al fratello Giacomo, sito a Ronzone (TN), in Val di Non, in cui vennero trovati viveri appartenenti all'Esercito austro-ungarico. Il sospetto, dunque, è che parte di quei rifornimenti fossero stati trasportati da Ronzone a Merano. Il 3 gennaio 1919 si aprì il processo, durante il quale l'imputata continuò a giustificarsi raccontando la versione che aveva fornito già durante la perquisizione. Alla donna venne fornito un avvocato "militare" che chiese di non doversi procedere nei confronti della sua assistita. L'8 gennaio venne infine annotato il provvedimento di «non luogo a procedere per insufficienza di indizi»³⁹.

Altro caso fu quello di Baumgartner Giovanni, contadino di Mals (BZ)⁴⁰. Il 17 gennaio 1919 i Carabinieri della Legione territoriale di Milano, 5ª sezione mobilitata, nucleo addetto al 4° Raggruppamento Alpino, scrivevano nel verbale di arresto che il giorno precedente, verso le ore 21.30

trovandoci vestiti in divisa, di pattuglia nell'interno di questo abitato, e propriamente in Via March strasse, c'imbattiamo in un individuo, il quale, con un sacco in ispalla, contenente della roba, alla nostra vista cercava nascondersi. Noi suddetti militari avuto sospetto che in quel sacco vi fosse refurtiva, fermammo lo sconosciuto domandandoci cosa portava; questo che parlava alquanto l'Italiano ci rispose: porto della carne di vitello comperata da un borghese. Tale risposta non bastò a persuaderci e tastato il sacco ci accorgemmo che questa era di provenienza furtiva e per meglio assicurarci lo accompagnammo al nostro accantonamento, dove a mezzo del sergente di Gendarmeria Forrer Enrico, lo identificammo per certo Baumgartner Giovanni [...] esercente dell'osteria al Sole. Interrogato circa la provenienza della carne congelata che asportava, ci rispose che poco prima aveva trovato tre soldati che non seppe dire a quale Corpo appartenessero, i quali ci offrirono la carne in parola in cambio di due chilogrammi di burro; soggiungendo che avrebbe conosciuti detti soldati se ci fossero presentati. [...] Dato i suesposti motivi, e dato pure che il Baumgartner è ritenuto capacissimo e abituale dell'imputazione ascrittagli, lo dichiarammo in arresto rinchiudendolo nella

³⁸ Ibid.

³⁹ Ibid.

⁴⁰ I processi contenuti in questo fondo riguardano indistintamente il Trentino e l'Alto Adige ed imputati tanto germanofoni quanto italofoeni.

nostra camera di sicurezza per poi essere tradotto al carcere militare del Tribunale di Guerra [...]»⁴¹.

Il reato ascritto fu quello di ricettazione e l'imputato fu rinviato a giudizio il 20 febbraio 1919, ma il 16 marzo si dichiarò il non luogo per estinzione dell'azione penale per Amnistia⁴².

I reati più comuni erano dunque furto ai danni dell'esercito, detenzione di bottino di guerra, movimenti non autorizzati oltre la linea dell'armistizio e detenzione di valuta austroungarica. Non c'è traccia di reati di tipo politico, anche se l'estrazione a campione effettuata per questa ricerca ha riguardato poco meno di cento casi. Con un'analisi massiva su tutta la documentazione sarebbe possibile verificare se i processi contro gli austriacanti, o presunti tali, rientravano nella competenza del Tribunale militare di Trento o se, invece, venivano unicamente internati dai Comandi della 1^a Armata per l'emergenza che rappresentavano e per il caos normativo che alcune autorità giudiziarie lamentavano, non essendo certa la competenza (*infra*). Per questi ultimi casi si dovrà esaminare il fondo del Sgac che, sulla base degli studi editi finora, è l'unico che possa fornire informazioni sugli internamenti per motivi politici del periodo successivo all'armistizio. La conclusione che sembra potersi trarre dall'esame a campione dei casi del fondo dell'Archivio Militare di Trento 1918-1919 è che i civili erano spesso passibili di perquisizioni ed arresti, anche in pieno giorno e in luoghi pubblici.

Una lista incompleta

Considerando infine il fondo del Sgac, abbiamo esaminato le buste 743 e 744. La prima conserva i fascicoli *internati fascicolo generale, allontanamento dai territori redenti ed elenchi degli internati da revocarsi* mentre la seconda contiene il fascicolo *Trentino. Elenco degli internati dopo 3.11.1918*. La lista è stata redatta su un quaderno a quadretti suddiviso in sei colonne nelle quali sono riportati: numero progressivo, cognome e nome, residenza, data dell'internamento, luogo dell'internamento, note. I nomi sono appena 33, confermando apparentemente che la misura non venne adottata così massicciamente come durante la guerra.

Vale la pena riportare la lista completa, che fornisce un quadro delle zone con una più alta concentrazione di internati e sui luoghi dove vennero inviati. La numerazione è nostra in quanto nell'elenco ricomincia da "1" ad ogni cambio pagina; le pagine del quaderno sono divise in ordine alfabetico⁴³:

⁴¹ ASVr, Tribunale militare di Verona Trento, processi ultimati ed archiviati dal n. 1 al n. 96, anno 1918-19, f. 193.

⁴² Il riferimento è quasi certamente all'amnistia di cui al Regio Decreto del 21 febbraio 1919, n. 157, come riportato in altri documenti della stessa busta.

⁴³ Si precisa che il cognome di Blotener è stato da noi così interpretato decifrando la scrittura del manoscritto.

	Cognome Nome	Luogo di provenienza	Data int.	Luogo dell'internamento	Note
1	Andreis Augusto	Rovere della Luna	4/7/1919	Tempio Pausania, Sassari	
2	Blote(n)er Giuseppe	Mezzolombardo	23/12/1918	Aquila	
3	Blote(n)er Emanuele	Mezzolombardo	23/12/1918	Aquila	
4	Blote(n)er Giuseppe	Mezzolombardo	23/12/1918	Aquila	
5	Birider Francesco	Bolzano	-		Espulso oltre linea d'armistizio
6	Ferrari Pietro	Madrano (fraz. di Pergine Valsugana, TN)	29/03/1919	Sorradile (Cagliari)	
7	Endrizzi Giovanni	Belvedere di Ravina, Trento	10/12/1918	Potenza	
8	Cattan Giuseppe	Arco	4/12/1918	Ascoli Piceno	
9	Carlin Antonio	Cavezza	5/07/1919	Oristano, Cagliari	
10	Gabrielli Beniamino	Selva di Levico	22/01/1919	Campobasso	
11	Gragiadei Giuseppe	Fondo	-	-	Allontanato da Fondo
12	Nicolodi Luigi	Lavis	20/12/1918	Potenza	
13	Nicolodi Allina	Lavis	20/12/1918	Potenza	
14	M(o)ser Giulio	Calliano	23/12/1918	Avellino	
15	Margani Conte Giulio	Trento	-		Allontanato da Trento
16	Loss Eugenio	S. Michele all'Adige	11/12/1918	Campobasso	
17	Lorenzi Ennio	Arco	7/12/1918	Ascoli Piceno	
18	Kaisermann Luigi	Mezzolombardo	23/12/1918	Teramo	
19	Pegoretti Francesco	Mezzolombardo	22/12/1918	Potenza	
20	Paternoster Celeste	(...) di Non	22/12/1918	Avellino	
21	Righetti Dori Antonia	Trento	18/03/1919	Avellino	
22	Righetti Carlo	Trento	23/12/1918	Avellino	
23	Simoni Giulio	Borgo	29/09/1915	Sardegna	
24	Tait Giacobbe	Mezzolombardo	23/12/1918	Aquila	Il 5 maggio 1919 prosciolto dall'internamento

25	Tanfer Nicolò	Trento	23/12/1918	Potenza	
26	Traissotti Gustavo	Trento	10/12/1918	Avellino	
27	Tononi Giuseppe	Velo di Trento	4/01/1919	Sardegna	
28	Turri Maria	Trento	28/01/1919	Campobasso	
29	Tomasini Vittorio	Trento	11/01/1919	Azzana (Cagliari)	
30	Tanbe Ignazio	Bolzano	21/01/1919	Chillorza (Cagliari)	
31	Zelgher Giovanni	Trento	22/01/1919	Campobasso	
32	Ziller Giuseppe	Trento	28/01/1919	Campobasso	
33	Zonatta Barone Salvatore	Riva	-		Allontanato da Riva

Giova dunque lanciarsi in alcune considerazioni preliminari. Va anzitutto premesso che il numero di casi sembra troppo basso sia per corrispondere al vero (e si vedrà a breve quali documenti provano che gli internati furono di più, soprattutto nei primi giorni) sia, di conseguenza, per poter elaborare un'analisi statistica. Inoltre, dal numero complessivo, va probabilmente espunto il nome di Simoni Giulio, internato nel 1915 e per qualche motivo finito in questo elenco: si potrebbe ipotizzare che un primo arresto sia stato eseguito nel 1915, in seguito al quale fu rilasciato e poi nuovamente internato; la data riportata sarebbe quindi quella del primo internamento, ma non disponendo di altre informazioni in merito terremo in sospeso questo caso. Malgrado le premesse non propriamente solide per un'analisi approfondita, si può senz'altro asserire che la maggiore concentrazione di internati si concentrava su Mezzolombardo, sulla Val di Non e Trento: il primo era abitato da persone che avevano rapporti frequenti con austriaci e tedeschi per ragioni turistiche mentre la seconda vedeva una convivenza piuttosto marcata tra trentini di lingua italiana e di lingua tedesca. Trento, invece, che vide un gran numero di internati, era una città dove i fermenti irredentisti si erano manifestati con maggiore evidenza rispetto alle campagne e alle zone di montagna; non stupisce pertanto che molti casi di internamento si siano verificati in città, probabilmente per una sorta di caccia alle streghe degli austriacanti. Si può ancora rilevare il fatto che gli internamenti riguardavano sia uomini che donne e che talvolta venivano arrestati interi nuclei familiari o comunque imparentati. Un'ultima considerazione si può fare sui luoghi dell'internamento, quasi sempre nel sud Italia e in Sardegna. Niente di nuovo rispetto alla prassi utilizzata fino a quel momento.

Procedendo nell'analisi dei documenti del Sgac e consultando i fascicoli di ciascuno degli internati si può ricavare qualche informazione in più in merito a ciò che avvenne durante le prime settimane del dopoguerra. Da questi si evince che non si trattava semplicemente di persone sospettate di essere austriacanti, bensì di soggetti che esternavano senza ritegno la loro preferenza per il vecchio regime o che erano in affari con il Governo austriaco. Il caso di Andreis Augusto è emblematico. Un

rapporto battuto a macchina e firmato dal governatore Pecori Giraldi in persona comunicava che il provvedimento:

è stato necessario adottare d'urgenza avendo egli spinto la sua manifesta avversione al nostro dominio fino al punto di cantare per le vie dell'abitato canzoni oscene all'indirizzo di S.M. la Regina. Denunziato per tale reato all'Autorità Giudiziaria, questa ha fatto presente come non poteva procedere a suo carico, mancando nell'attuale momento disposizioni penali al riguardo e consigliava un provvedimento di natura politica, ciò che è stato fatto d'urgenza anche per dare soddisfazione alla grande maggioranza dei cittadini dell'Andreis che vedevano in lui un elemento dannoso alla nostra occupazione, irriducibilmente avverso ai sentimenti d'italianità e per tali motivi fortemente odiato⁴⁴.

Ad eccezione di casi come questo, eclatanti per la veemenza con cui gli internati sostenevano ancora la lealtà all'Austria ormai defunta o per la compromissione evidente con il vecchio regime, l'ordine di Pecori Giraldi era di procedere con la massima cautela. I documenti che attestano la sua volontà, e quella del Sgac, sono numerosi come il telegramma di quest'ultimo del 24 gennaio del 1919 rivolto ai Comandi d'Armata:

Si è rilevato che Comandi Armate hanno, in alcuni casi, ordinato internamento Regno da territorio occupati senza che carico individui colpiti risultassero fatti tali da far ritenere necessario provvedimento alla stregua direttive comunicate con circolare 16 dicembre 1918 [...]. Richiamasi, pertanto, attenzione Comandi Armata su necessità procedere nella materia con massima cautela, tenendo particolarmente presente che a nessun internamento debba addivenirsi seguito semplici sospetti, che non di rado traccino solo origine da odi locali e personali rancori, o per atteggiamenti politici riferentisi a periodo anteriore nostra occupazione, ma soltanto in base fatti specifici provati (o a fortissime presunzioni) costituenti pericolo effettivo per ordine pubblico e per sicurezza nostra occupazione. Giova, tuttavia, rilevare che se ovvie ragioni sconsigliano ingiustificati rigori, atti, specialmente nei territori occupati ad alienare simpatie popolazioni, con non minor cura sono da evitare eccessive clemenze per fatti ed atteggiamenti che si riferiscono all'attuale periodo e che darebbero motivo ad essere interpretate come sintomo debolezza, o peggio, scarsa consapevolezza nostro diritto. Si fa presente che per disposizione Ministero Interni tutti gl'individui allontanati da territori occupati dovranno avviarsi, previa relativa comunicazione questo Comando, a Civitavecchia da dove saranno poi internati Sardegna. Stante gravità siffatto provvedimento, ritieni pertanto, sufficiente in casi minore rilievo, invece allontanamento territori occupati provvedimento più mite dell'allontanamento da località

⁴⁴ Archivio centrale dello Stato (Acs), Comando Supremo, Sgac, b. 744, f. Trentino. Elenco degli internati dopo il 3.11.1918, sf. 105.1.

residenza con trasferimento in altra compresa stesso territorio occupato (ormai così esteso) e nell'ambito giurisdizione civile pericolosi nuovo regime⁴⁵.

Il documento contiene numerose indicazioni sulle quali occorre soffermarsi, ma prima di tutto va notata la firma: generale Badoglio. Pietro Badoglio era lo stesso Generale a capo del 27° Corpo d'Armata che presidiava l'area tra Plezzo e Tolmino nell'ottobre del 1917, dove poi avvenne la disfatta di Caporetto. In un infinito dibattito storiografico, spesso è stato accusato di essere uno dei principali artefici della rotta⁴⁶; ciononostante si salvò dai siluramenti avvenuti nei giorni successivi e ancora nel 1919 era evidentemente nel pieno dei suoi poteri, tanto da diramare ai Comandi d'Armata un telegramma in merito alla politica d'internamento. Analizzando nel dettaglio il testo, emergono alcuni dati:

- 1) anzitutto la data: 24 gennaio 1919. Erano passati due mesi e venti giorni dall'occupazione italiana e Badoglio riferiva che alcuni Comandi d'Armata stavano mettendo in campo la misura dell'internamento. Verrebbe quindi da chiedersi quante persone in quel lasso di tempo furono internate, ma il documento non lo riporta (si vedrà, in seguito, un altro rapporto che ne farà menzione, continuando comunque a non definire un numero);
- 2) si raccomandava la massima cautela nell'adottare la misura dell'internamento, soprattutto perché si era ormai consapevoli che spesso erano odii locali e rancori che portavano a denunce ingiustificate. Dopo tre anni e mezzo di guerra nei quali tanto l'Austria quanto l'Italia avevano internato migliaia di persone, i Comandi avevano finalmente realizzato il meccanismo di delazione presente nei paesi e nelle borgate;
- 3) era opportuno non alienarsi le simpatie della popolazione;
- 4) allo stesso tempo non bisognava essere troppo clementi nei casi gravi che potevano compromettere il "diritto" degli occupanti.

Il sotto capo di Stato Maggiore Badoglio a marzo dello stesso anno inviò una nuova circolare, ribadendo quanto scritto a gennaio:

Circa i provvedimenti di allontanamento della zona di guerra di persone pericolose, o comunque sospette, revocata ogni precedente disposizione, si stabilisce, in rapporto alla mutata situazione militare, quanto segue:

- 1) Entro il confine del Regno non si potrà procedere ad alcun allontanamento dalla zona di guerra. Permangono tuttavia per i sudditi di Stati nemici le facoltà dell'Autorità di Pubblica Sicurezza, a norma del Decreto luogotenenziale 18 gennaio 1918 n° 36;
- 2) Nei territori occupati restano in vigore la misura dell'allontanamento e quella dell'internamento.

⁴⁵ Acs, cs, Sgac, b. 743, f. Allontanamento dai territori redenti.

⁴⁶ Per una esaustiva trattazione della battaglia di Caporetto, delle sue cause e delle sue conseguenze si vedano N. Labanca, *Caporetto, storia e memoria di una disfatta*, il Mulino, Bologna 2017 e M. Isnenghi, G. Rochat, *La Grande Guerra*, il Mulino, Bologna 2014.

Con la prima si vieta a chi ne sia colpito la dimora in determinati Comuni o Distretti, con facoltà di stabilirsi in qualsiasi altro Comune del Regno e dei territori occupati. La seconda, da adottarsi solamente nei casi di eccezionale gravità, porta con sé l'obbligo della dimora nel Comune assegnato e attualmente si effettua per designazione del Ministero dell'Interno, facendo accompagnare le persone da allontanare alla Sottoprefettura di Civitavecchia (Roma), a cura della quale verranno avviate in Sardegna⁴⁷.

Venne poi disposta la procedura per l'internamento, che poteva tuttavia essere notevolmente accelerata in casi di particolare urgenza e gravità che richiedessero l'internamento immediato di persone pericolose. La circolare si conclude ripetendo quanto già ordinato a gennaio, ovvero che le misure repressive andavano adottate con cautela e solo se si fosse avvertita una concreta minaccia per l'ordine pubblico⁴⁸.

Dopo due mesi venne diramato un nuovo telegramma, che a nostro avviso rappresenta la prova che più di ogni altra descrive quanto realmente avvenne nelle prime settimane di occupazione. La data è del 26 maggio 1919 e reca l'intestazione del Comando della 1^a Armata e il timbro del Sgac:

A seguito del telegramma n. 14550 F. Del 21 corr. ed a conferma dei dati in esso riferiti, comunicasi che questo Governatorato incominciò a disporre internamenti di persone effettivamente dannose per i loro sentimenti alla nostra occupazione, soltanto dai primi di Dicembre 1918 in poi.

Il numero delle persone internate era di 35 alla data del 20 Aprile 1919, di queste alla stessa data si era disposta la revoca per n. 5.

Consta però che nei primi giorni della nostra occupazione vennero eseguiti internamenti di persone per opera di Comandi di truppe avanzanti, che ritennero adottare tali misure per l'ostilità contro quella manifestata dalle popolazioni, fra le quali avanzavano man mano che occupavano il territorio.

Dette persone venivano inviate nel Regno direttamente dai Comandi stessi per mezzo dei Comandi di tappa, di presidio, ecc.

Questo Governatorato venuto a conoscenza della cosa, emanò una circolare, di cui si allega copia, e dispose indagini per avere la nota esatta delle persone già internate. Malgrado le pratiche successivamente svolte e l'interessamento dei comandi di grande unità, tale nota non fu possibile ottenere perché i comandi di truppe, negli intensi movimenti dei primi giorni dell'occupazione, si susseguirono nei vari paesi dopo brevissime permanenze, passando dall'uno all'altro Comando di grande unità e non di rado anche ad altra Armata, mentre molti furono inviati nelle retrovie ove vennero disciolti, per cui non si trovò più traccia degli internamenti nei carteggi rimasti.

D'ordine il Brigadiere Generale Amantea⁴⁹.

⁴⁷ Acs, cs, Sgac, b. 743, f. Allontanamenti ed internamenti dall' Z. G., circolare n. 105-1-2877.

⁴⁸ Ibid.

⁴⁹ Acs, cs, Sgac, b. 743, f. Internati espulsi confinati a Lagosta dopo il 3 novembre 1918, circolare n. 15614.

La circolare allegata, del 5 dicembre 1918, reca la firma del Generale Pecori Giraldi e conferma l'invito alla cautela, così come riporta che furono effettuati internamenti non regolari:

Alcuni Comandi di Presidio hanno fatto tradurre fino al Comando dei CC. RR. Di Trento persone ritenute passibili di internamento facendole accompagnare da un laconico cenno di loro precedenti politici o morali.

Rammento che l'applicazione di tale misura è di esclusiva competenza di questo Governatorato e deve essere basata su elementi positivi e di manifesta necessità.

Le autorità che credono opportuno allontanare qualcuno da queste regioni, devono perciò farmene proposta per via gerarchica, bene motivandola e accompagnandola con tutte quelle prove ed eventuali dichiarazioni, che affidino della giustizia del provvedimento, per modo che questo non risulti poi frutto di odio e risentimento personale o di partito⁵⁰.

La circolare del maggio 1919 sembra quindi mettere la parola fine sulla vicenda. Da un lato certifica che fino a quella data ci furono degli internamenti, così come viene ammesso anche dal governatore Pecori Giraldi nella sua ultima relazione di luglio dello stesso anno. Dall'altro lato mette a conoscenza del fatto che, dopo gli arresti eseguiti sommariamente durante l'occupazione, ci fu un interesse da parte del Sgac per conoscere il numero ma «non si trovò più traccia degli internamenti nei carteggi rimasti». Ci si potrebbe a questo punto interrogare se tra la data di questo telegramma (maggio 1919) e la data della redazione dell'ultima relazione di Pecori Giraldi (luglio 1919) il numero sia poi stato comunicato al governatore così da consentirgli di annotarlo nel rapporto finale: 37.

Al di là dell'entità del fenomeno resta il dubbio sul motivo per cui la maggior parte di questi nomi non siano stati conservati. Se la procedura per l'internamento fu la stessa adottata durante la guerra, l'internando doveva essere inviato in un determinato luogo, controllato, sussidiato, ecc. Di tutto questo, allo stato attuale delle ricerche, non sembra esserci traccia, ad eccezione dei 33 nomi noti di cui sopra e di qualche altro caso riportato nei documenti della busta 743.

Setacciando le carte del fascicolo emergono poi altri nomi, riportati in un documento scritto in Questura a Verona il 28 dicembre 1918 e relativo ad una richiesta di internamento giunta il 25 dello stesso mese da Trento. Alcuni di questi soggetti non compaiono nella precedente lista (verrebbe da chiedersi per quale motivo): Visintainer Beniamino, Mosna Enrico, Franceschi Cesare, Caldonazzi Raffaele, Conci Giuseppe e (L)uchi Enrico⁵¹.

Il resto dei documenti contenuti nella busta 743 riguarda prevalentemente richieste di rimpatrio di coloro che erano stati internati prima della fine della guerra, accolte gradualmente una volta che si fosse stati certi che non sussistevano motivi di pericolo per il rilascio.

⁵⁰ Acs, cs, Sgac, b. 743, f. Internati espulsi confinati a Lagosta dopo il 3 novembre 1918, circolare n. 1879.

⁵¹ Acs, cs, Sgac, b. 744, f. Trentino. Elenco degli internati dopo il 3.11.1918, n. 105-11317.

Conclusion

In conclusione, neanche sommando tutti i casi degli internati – quelli conosciuti così come quelli anonimi – tratti in arresto dopo il 3 novembre 1918 si arriva a tratteggiare un sistema repressivo di massa come quello utilizzato durante i tre anni e mezzo di occupazione militare dei comuni meridionali del Trentino. Numeri maggiori si ebbero invece con gli internati ex militari, a riprova di un atteggiamento tutt'altro che benevolo verso chi aveva combattuto per l'Austria e che ora era a tutti gli effetti cittadino italiano. Si potrebbe a questo punto ipotizzare che effettivamente ci fu un invito alla moderazione nell'adottare la pratica dell'internamento, come dimostrano le circolari diramate ai Comandi militari. Questi ultimi, però, forse memori degli usi del periodo bellico, in alcuni casi procedettero come sempre, internando sospetti e persone apertamente ostili, non preoccupandosi nemmeno di istruire un procedimento che riportasse nomi e cognomi degli internati. Tale evidenza è ammessa dallo stesso governatore e, più di recente, da uno studio di Fabrizio Raserà che rileva l'«intensità delle sollecitazioni che si leggono nei notiziari dell'Ufficio Ito (Ufficio informazioni truppe operanti) del Comando della 1ª Armata, una fonte finora ignorata per quanto riguarda il Trentino e che testimonia la propensione di una parte dei comandi militari a provvedimenti punitivi o perlomeno di epurazione»⁵². Quantificare le persone internate nel primo dopoguerra è attualmente impossibile in assenza di altre prove documentali, lasciando aperta la strada per future ricerche che potrebbero essere condotte su altre fonti, come ad esempio la memorialistica o i giornali.

Con riguardo a questi ultimi si può ad esempio citare un articolo pubblicato sul «Nuovo Trentino», giornale cattolico, nel 1921. Sono ormai passati tre anni dalla fine della guerra ma ancora continuano a circolare voci e, forse, fake news sui sentimenti della popolazione nei confronti della nuova amministrazione italiana. L'articolo in questione è una smentita di un altro articolo, pubblicato dal giornale «La Libertà»:

Codesta redazione rettifica l'articolo comparso sul suo giornale del 25 dicembre 1921 n. 1977. Seconda pagina, 5 colonna, sotto il titolo: «Avio, I cannibali della Patria» [...]. È falso che ad Avio i mascazzoni che insultano la Patria e che inneggiano all'Austria e al Sud Tirolo si contano a centinaia. È falso che ad Avio siano state commesse delle gesta brigantesche contro uno dei patrioti più in vista. È falso che cittadini di Avio usino gratificare S. M. il Re di epiteti ingiuriosi. È falso che cittadini di Avio dimostrino manifeste opposizioni contro l'elemento militare. È falso che ad Avio succedano delle gazzarre austriacanti nelle notti di domenica e feste. È vero invece che tutta la popolazione di Avio è di sentimenti manifestamente patriottici ed animati da vivo attaccamento alla Patria e a S.M. il Re. È vero invece che giammai ad Avio vennero commesse azioni riprovevoli contro qualsiasi persona in causa dei suoi sentimenti patriottici.

⁵² F. Raserà, *Primo dopoguerra e governo militare in Trentino*, cit., p. 417.

È vero invece che tutta la popolazione di Avio nutre la massima deferenza ed il massimo rispetto verso le Loro Maestà. È vero invece che l'elemento militare gode in Avio delle massime simpatie e la più buona armonia regna fra lo stesso e alla popolazione.

È vero invece che mai sono successe delle gazzarre austriacanti, gazzarre che sono assolutamente da escludersi dato il carattere italiano e patriottico della popolazione⁵³.

Che i fatti menzionati dall'articolo fossero o meno veri, a nostro avviso, non è più di tanto rilevante. Quello che invece andrebbe notato è il clima ancora caldo che si respirava in Trentino dopo la conquista italiana. Il dibattito sull'attribuzione di quel territorio all'Italia non si era evidentemente sopito e la povertà, le distruzioni causate dalla guerra, i profughi e i prigionieri di rientro, la microcriminalità causata spesso dalla fame avevano portato molti a rimpiangere il passato governo austriaco, non tanto per motivi ideali ma pratici. Non sorprende pertanto né che un certo tipo di ricordi siano passati di generazione in generazione, fino ad arrivare ai giorni nostri, né che i militari (prima) e i funzionari civili (poi) si siano trovati ad amministrare un territorio difficile, che dal punto di vista del controllo politico e dell'ordine pubblico richiedeva un certo rigore.

A riprova di ciò si tenga a mente la frase di Pecori Giraldi vergata nell'ultima relazione sul periodo del Governatorato militare: «l'uso delle manette fa impressione alla gente». Tale frase sottende ad un periodo tutt'altro che pacifico come abbiamo potuto constatare grazie alla consultazione di fondi archivistici che fino ad oggi erano sostanzialmente inediti. Quelli dei tribunali circolari di Rovereto e Trento (quest'ultimo, va ricordato, non è al momento consultabile) contano alcune centinaia di casi, sebbene solo alcuni siano riferibili a reati contro l'ordine pubblico. A questi, tuttavia, vanno aggiunti gli oltre 2000 processi del fondo del Tribunale militare di Trento, oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Verona, che denotano una giustizia particolarmente repressiva nei confronti dei civili. Si tengano infine presenti le grosse mancanze archivistiche dell'archivio del Governatorato militare e della Commissione che esaminò i casi di sospetti austriacanti: già durante l'amministrazione Pecori Giraldi il numero esatto degli internati non era noto per la confusione che regnava durante i primi giorni di occupazione.

Se si considerano complessivamente tutti i fondi citati – molti dei quali andrebbero esaminati puntualmente per avere un quadro più preciso della situazione giudiziaria del Trentino nell'immediato primo dopoguerra – la situazione che emerge combacia verosimilmente con la descrizione che gli abitanti della regione tramandarono di generazione in generazione. Da un lato, una volta arrivato, il Comando militare predicò cautela e moderazione. Ma, dall'altro lato, furono sciolte rappresentanze comunali e rimossi sindaci; fu inserito del personale amministrativo di spiccata moralità e di fama irredentistica (rimuovendo, in alcuni casi, i vecchi funzionari ritenuti austriacanti); fu istituito un sistema centralistico che già in tempi di pace non sarebbe stato ritenuto efficiente, meno ancora in un'area e in un periodo

⁵³ «Il Nuovo Trentino», 31 dicembre 1921.

tormentato come quello dell'immediato dopoguerra in Trentino; i cattolici, rappresentanti della maggioranza della popolazione rurale, venivano visti con circospezione per essere stati tiepidi fino all'ultimo nei confronti della prospettiva di annessione della regione all'Italia. L'elenco degli elementi di frizione, sospetto, antipatia, talvolta odio tra i trentini e i nuovi occupanti potrebbe continuare. Dall'unione delle nuove evidenze documentali e dei molti indizi rappresentativi del clima di tensione, è possibile a nostro avviso ipotizzare che l'occupazione non sia stata così pacifica e non sia stata tacitamente accettata da tutti, come invece è stato spesso affermato dalla storiografia. L'auspicio è che, con nuove ricerche, si possa approfondire sempre più il periodo dell'immediato dopoguerra in area trentina.